

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Gli indipendenti**

GIORGIO NAPOLITANO

**S** I deve a mio avviso apprezzare il fatto che Gino Giugni - dinanzi alla presenza nelle nostre liste, come candidati indipendenti, di autorevoli e significative personalità allontanatesi dal Psi - abbia sollevato interrogativi e svolto argomenti, a differenza di altri che hanno creduto di poter limitarsi a una battuta sprezzante.

Non persuade però la valutazione da cui egli parte, presentando il distacco di personalità di quel peso dal Psi quasi come «una somma di casi personali». In realtà hanno suscitato crescente disagio, e hanno prodotto distacchi dal Psi, non solo le «revisioni dottrinali» e la «personalizzazione delle leadership» ma strategie politiche e pratiche di governo sempre meno caratterizzate in senso riformistico e di sinistra, e ancor più, forse, il restringimento del dibattito e del confronto democratico negli organismi dirigenti e nel «corpo» del Psi, insieme con tutte le distorsioni indotte dalla linea dell'acquisizione e gestione di posizioni di potere in misura ben superiore al grado di rappresentatività segnato dai consensi elettorali. Lasciamo comunque questi temi di riflessione a quegli esponenti socialisti che vorranno raccoglierti in un pacato dialogo, magari, con quanti hanno ritenuto di non poter più svolgere all'interno del Psi nemmeno un ruolo critico.

Il discorso che ci tocca più direttamente è quello relativo alla Sinistra indipendente - per la parte che abbiamo avuto nella sua nascita e nel suo sviluppo - e ai rapporti tra Pci e Psi. Giugni concentra la sua attenzione su un dato che può certamente prestarsi a diverse considerazioni e comprensibili riserve, ma che a mio parere non è essenziale: e cioè la costituzione della Sinistra indipendente in gruppo parlamentare autonomo (a cui peraltro si giunse, alla Camera solo nel 1983).

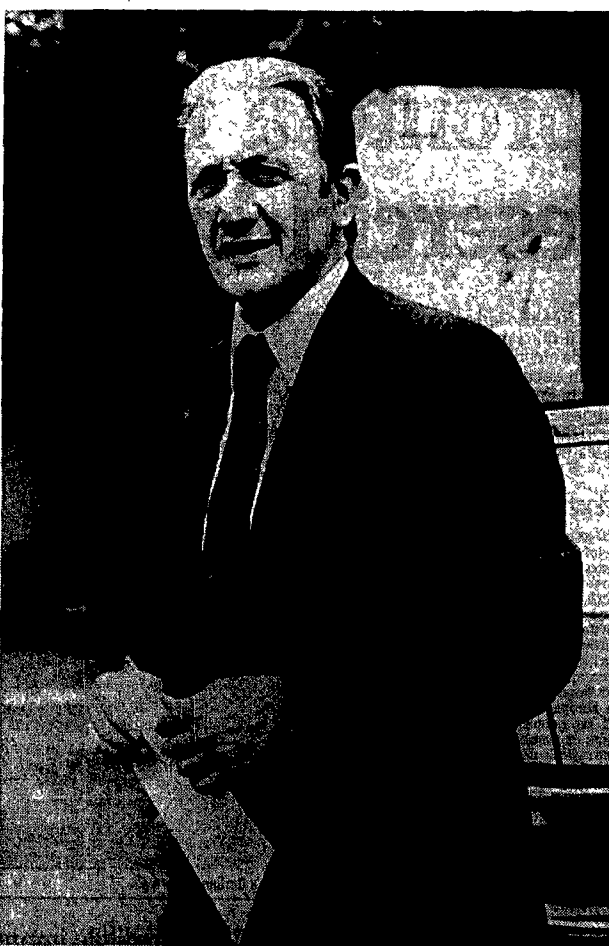
In effetti, è sull'esperienza politica degli indipendenti di sinistra eletti nelle liste del Pci, più che sui modi in cui essi si sono raggruppati in Parlamento, che conviene discutere. Una esperienza politica iniziata nel 1968, con personalità raccoltesi attorno a Ferruccio Parri, nel segno di uno sforzo volto a rappresentare e aggregare energie progressiste e di sinistra destinate altrimenti a disperdersi, a restare inespresse, a non venire valorizzate. In questo sforzo si sono via via riconosciute personalità di assai varia ispirazione ideale e provenienza politica, del ceppo di Giustizia e Libertà come lo stesso Parri, del filone federalista come Altero Spinelli, del movimento cattolico in diverse sue componenti, dell'area socialista. E anche oggi appare chiaro che si va verso uno sviluppo di questa esperienza con nuovi molteplici apporti e non solo con l'apporto di compagni ed amici già militanti nel Psi.

**I** denominatore comune è stato e rimane quello che ho ricordato, come emerse già nelle prime discussioni cui ebbe la ventura di partecipare, su incarico di Luigi Longo, nei mesi precedenti le elezioni del 1968: non regge perciò una distinzione tra il ruolo di specialisti come Luigi Spaventa e Gustavo Maffervini - che contrariamente a quel che sostiene Giugni non sono stati dei puri specialisti e tanto meno degli specialisti «francheggiatori», ma sono stati partecipi con loro posizioni di scelte politiche rilevanti - e il ruolo di indipendenti già collocati in funzioni rappresentative e dirigenti nel Psi o in altro partito. Né regge la contestazione dell'impegno degli indipendenti di sinistra a concorre alla «riduzione della sinistra»: credo che non si sia preteso da parte della Sinistra indipendente di intervenire come formazione omogenea in un processo di rinnovamento della sinistra italiana, ma che non si possa negare la legittimità e l'efficacia degli stimoli e dei contributi, individuali e collettivi, venuti da quegli eletti nelle nostre liste. Si è trattato di stimoli e di contributi di indubbio valore politico e culturale, sul piano delle competenze, delle idee, delle impostazioni programmatiche; anche nei prossimi anni la sinistra nel suo complesso non potrà che giovare per rinnovare e arricchire la propria capacità di rappresentanza e di governo.

Ne potrà trarre giovamento anche la prospettiva dell'unità della sinistra in Italia? Ebbene, penso si possa dire che l'esperienza della Sinistra indipendente non ha mai avuto una connotazione antisocialista, che anche personalità già militanti nel Psi o collocate in quell'area hanno mostrato di saper distinguere tra giudizi critici sulla politica del Psi e posizioni liquidatorie nei confronti di quel partito, che l'obiettivo di costituire qualcosa di nuovo a sinistra, di contribuire a una nuova aggregazione delle forze di sinistra e all'affermazione di un'alternativa riformatrice e progressista nel governo del paese, non si fonda, per nessuno, sulla rimozione del problema e del ruolo del Psi. D'altronde abbiamo discusso per anni con Giolitti, con Arici, con Coen quando dall'interno del Psi ci ponevano problemi e ci rivolgevano critiche; intendiamo continuare a discutere con chiunque nel Psi cerchi il dialogo per il rinnovamento e l'unità della sinistra. E intanto, è importante che i senza partito, o «senzatesta della sinistra», non siano diventati dei senza speranza, ma possano esprimere oggi operosamente una ritrovata fiducia nell'avvenire della sinistra in Italia sperimentando nuove vie per concorrere al fine comune.

**Ferdinando Imposimato**  
**Il fratello ucciso per rappresaglia dalla mafia**  
**Ora lui, magistrato, è candidato con il Pci**  
**Il giudice coraggio**

**ROMA** La rivista francese «Le point» lo ha definito «il giudice coraggio» e nell'84 lo ha eletto «uomo dell'anno»; «The ideals», pubblicazione plurilingue delle Nazioni Unite, lo ha scelto come «simbolo della giustizia» nell'anno mondiale della gioventù; il «Times» di Londra gli ha dedicato un'intera pagina, chiamandolo «il lustratore della mafia». Riconoscimenti forse un po' enfatici, ma veri, che vanno ad aggiungersi ai tanti ricevuti in Italia. Sul tavolo di Ferdinando Imposimato sono passate centinaia di inchieste, tra le più scottanti, sul crimine organizzato, il traffico di droga, il terrorismo di ogni colore e provenienza, rosso, nero, mediorientale. È un elenco interminabile: le stragi di via Fani e di piazza Nicosia, l'omicidio del vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet e tanti altri delitti delle Br, tutti i sequestri di persona compiuti a Roma e nel Lazio, il finto rapimento di Sindona...



Una vita in trincea, con la scorta perennemente sotto casa a proteggerlo da un pericolo purtroppo reale. Nell'ottobre dell'83, dopo che molti piani per eliminarlo erano stati scoperti e sventati dalla polizia, la camorra, con una feroce vendetta trasversale, gli ha assassinato il fratello, Francesco, comunista e sindacalista della Cgil. Una tragedia di cui Imposimato preferisce non parlare, ma che ha certamente influito sulla sua decisione di abbandonare la magistratura attiva e di accettare di girare per il vecchio Continente, a Strasburgo, Londra, Vienna, come esperto di droga e terrorismo al Consiglio d'Europa e all'Onu. Infine, in questi giorni, la scelta politica: candidato indipendente nelle liste del Pci alla Camera e al Senato.

«Dopo oltre vent'anni passati a fare il magistrato - afferma - era ormai giunto il momento di riflettere su questa esperienza. Il giudice, indagando, non può incidere sulla società, modificarla e la sua è sempre una visione limitata e parziale. Avverto la necessità di passare dalla fase dell'analisi a quella delle proposte. L'unica sede che mi poteva consentire ciò era il Parlamento».

**Perché nel Pci?**  
Perché, nonostante non ne abbia sempre condiviso la politica e creda abbia anche compiuto gravi errori di valutazione, ad esempio nella comprensione, alla sua nascita, del fenomeno brigatista, è il partito che si è fattivamente e seriamente impegnato nella lotta ai grandi poteri criminali, sostenendo continuamente, nel rispetto della libertà dei cittadini, l'azione dei magistrati. Perché anche quando si è parlato dell'isolamento dei giudici che si occupano di terrorismo e mafia, il Pci è stato una delle forze che i magistrati hanno sempre sentito al proprio fianco. Perché il suo è stato sempre un intervento concreto, mai astratto ed inconcludente. basti pensare

Cinquantun'anni appena compiuti e ben portati, una moglie e due figlie, un legame profondo con il suo paese, Maddaloni, nel casertano. E sono stati proprio i compagni di lì ad «imporre» la candidatura. In Parlamento porterà la sua più che ventennale esperienza di magistrato, sempre con lo stesso inca-

ricio, giudice istruttore, e quella maturata successivamente, al Consiglio d'Europa e all'Onu, come esperto di lotta al terrorismo e alla droga. È candidato, indipendente, nelle liste del Pci del Senato nei collegi di Caserta e Santa Maria Capua Vetere e della Camera, circoscrizione di Napoli-Caserta.

**GIANCARLO PERCIACCANTE**

all'aiuto dato alle vittime di attentati mafiosi, offrendo loro assistenza legale. Perché mi militanti del Pci sono rimasti implicati in faccende di terrorismo e di criminalità.

**Giudici e politica. Un conubio spesso infelice e che ha fatto e fa ancora discutere, come dimostra il dissenso esplosivo all'interno dell'Associazione magistrati per la candidatura nel Pci del suo segretario, Enrico Ferri.**

Crede che un giudice debba non solo essere ma apparire indipendente e che mantenga l'autonomia sia un diritto, ma più che altro un dovere. Sul suo conto non devono esserci assolutamente sospetti di parzialità, faziosità, settarismo. Per questo per vent'anni non ha mai mischiato attività giurisdizionale e politica o, meglio, partitica e non ho par-

tecipato, addirittura, nemme-  
no alla vita associativa della categoria.

Questa non è stata la prima volta che il Pci mi ha invitato a candidarmi. Lo aveva fatto Pecchioli nel '79, mi è stato riproposto l'anno successivo per la Regione Campania e ancora nell'83, con una lettera personale di Berlinguer. Anche altri partiti me lo hanno chiesto. Io ho sempre risposto di no. Se ho accettato ora è perché dal giugno dell'86, su mia richiesta, sono stato posto fuori dal ruolo organico della magistratura, per occuparmi, all'Onu, di lotta alla droga, di riconversione delle culture di oppio nei paesi in via di sviluppo e non conduco quindi più inchieste. Ed anche perché la proposta è partita direttamente dalla base del Pci, dai militanti di Maddaloni e Caserta.

**Sarà una scelta definitiva?**

Quando si decide di fare politica, non si può poi tornare, come se niente fosse e svolgendo il ruolo di magistrato. È stata fatta una scelta di parte. Credo anzi che la legge dovrebbe regolare meglio la questione, porre limiti precisi. Al massimo sarebbe possibile fare il giudice di legittimità, in Cassazione, non certo quello di merito.

**Il suo programma di candidato al Parlamento?**  
Se sarò eletto, cercherò di occuparmi innanzi tutto del potenziamento dei diritti fondamentali dei cittadini, che la Costituzione garantisce, ma che non sempre sono effettivi. Il diritto al lavoro, al corretto funzionamento dei servizi pubblici. Il diritto alla sicurezza personale, specialmente nelle zone del Sud dove le forze politiche che ci governano

hanno consegnato i poteri pubblici alla criminalità mafiosa.

**Come giudice si è occupato di molte inchieste sul terrorismo, a partire dal sequestro Moro. Come pensa di utilizzare questa sua esperienza in Parlamento?**

Credo di poter fornire un contributo ad una migliore comprensione del terrorismo, che è un fenomeno in continua evoluzione e trasformazione e richiede sempre un'analisi precisa. L'attuale è profondamente diverso da quello degli anni 70. Fino al sequestro Dozier escluso, il terrorismo aveva, o almeno dichiarava di avere, legami con i problemi della gente. Strumentali, ma c'erano. Dopo l'82 ha invece risolto la questione della propria sopravvivenza legandosi non solo a forze eversive straniere ma anche a centrali interessate a destabilizzare il nostro paese. Non parlo di solo collegamento, che c'è sempre stato (ricorda i contatti tra agenti segreti israeliani e Br nella metà degli anni 70?), ma di asservimento a potenze straniere, soprattutto mediorientali, a forze apparentemente antagoniste che hanno però anche interessi convergenti, come appunto la stabilizzazione dell'Italia.

**Un terrorismo più difficile da debellare, quindi?**

Certo, la crisi politica, oltre che militare, del primo terrorismo nella fase attuale non si può verificare proprio perché è un terrorismo al servizio di altri servizi. Sono convinto che se non si affronta la questione palestinese non si risolverà mai il problema del terrorismo internazionale.

**Si è parlato, molto, e non sempre a proposito, di guasti prodotti dall'emergenza. Come valuta la risposta legislativa agli «anni di piombo»?**

In maniera complessivamente positiva, specie se rapportata a ciò che è avvenuto in altri paesi. Si dimentica troppo facilmente che in Francia c'era, anzi c'è tuttora, un tribunale speciale e che in Inghilterra il fermo di polizia si può prorogare addirittura per due settimane, senza ratifica da parte dell'autorità giudiziaria.

**E della recente lettera di Curcio, delle proposte di amnistia, di perdono, cosa pensa?**

Un intervento come quello di Curcio rappresenta sempre un fatto di rilievo che, dato il ruolo fondamentale da lui svolto nella storia del terrorismo degli anni 70, potrebbe anche contribuire a mettere in crisi quelli che si credono i continuatori delle Br. Io sono favorevole al recupero e ritengo sbagliato infliggere. Non sono per la vendetta. Ma da qui ad affermare che bisogna azzerare tutto, come se nulla fosse accaduto, ce ne corre. Anche le aspettative delle vittime e dei loro familiari vanno tutelate, al pari di quelle di tutti gli altri cittadini.

**Intervento**

**Figli dei divorziati**  
**Non si può decidere come Salomone**

GRAZIA MARIA DE IANNO

**I**l recente provvedimento del giudice romano che ha previsto l'affidamento alternato dei figli minori a ciascun genitore per un periodo di sei mesi è stato diversamente accolto, ma il termine di decisione «salomonica» ha caratterizzato la premessa dei diversi giudizi, favorevoli, contrari o a dir poco perplessi, che abbiamo letto nei giorni scorsi sui maggiori quotidiani. Salomonica decisione, certo, perché Salomone, davanti all'impossibilità di giudicare, decise l'impossibile, l'intollerabile. La decisione impossibile fu quindi l'espedito a cui, nella sua proverbiale saggezza, fece ricorso per indurre le parti litiganti a ragionevolezza. Solo in questa chiave di lettura, a mio avviso, l'ordinanza romana trova una sua ragione d'essere. È vero, di fronte a una inestricabile, agguerrita e tenace resistenza di entrambi i genitori il giudice è consapevole di attribuire con la sua decisione a una sola delle parti figli e casa familiare e di privare l'altra del tutto.

Ma questa comprensione della difficoltà reale di giudicare non può farci approvare un provvedimento che non è realmente praticabile non solo, come è stato già rilevato, perché richiede costi di gestione familiari e personali non facilmente sostenibili su di un piano economico, ma soprattutto perché impraticabile nell'interesse dei minori. È vero, il legislatore, nel modificare la legge del divorzio, ha previsto, oltre all'esercizio congiunto della potestà da parte di entrambi i genitori, gli introdotto con la riforma del diritto di famiglia del 1975, anche l'affidamento alternato a ciascun genitore per un certo periodo di tempo. Ma tale nuovo istituto, che pure mostra l'evidente intenzione di evitare al massimo la deresponsabilizzazione dei genitori nei confronti della prole nata da un matrimonio di cui si va a sancire l'irreversibile frattura, mi sembra più una norma «programmatica», segno di una linea di tendenza, espressione di una utopia che in qualche modo pur si fa legge, piuttosto che una soluzione pratica del problema davvero salomonico in cui ci si viene continuamente a trovare davanti a una coppia che vuole dividere le proprie sorti ma evitare al massimo gli effetti dirompenti in termini di equilibri familiari.

Personalmente sono stata sempre favorevole all'esercizio congiunto della potestà da parte di entrambi i genitori sui figli minori, mi è sembrato un modo di consentire l'esercizio della partecipazione di entrambi anche nell'ordinario alla loro educazione, soprattutto davanti a

**O**ra, questo nuovo istituto dell'affidamento alternato veramente non saprei a chi consigliarlo. Certo non vorrei divenisse un espediente usato dai giudici per non decidere. Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di giudici che decidano, con attenzione, con coscienza, valutando tutte le circostanze e gli elementi, magari ricorrendo all'ausilio di esperti, ma decidano, a loro avviso, qual è il genitore più idoneo. L'esercizio alternato, confermando l'esclusività dell'affidamento dei minori ad uno solo dei genitori ma limitandone gli effetti ad un periodo dell'anno, potrà solo provocare disorientamento, scelte difformi, tensioni continue che non potranno non ripercuotersi sui minori «alternati».

Modalità di visita assai ampie e articolate, possibilità di decidere insieme l'orientamento educativo da dare ai minori, ma soprattutto l'assunzione diretta e reale della gestione di un problema difficile come è garantire al tempo stesso struttura e amore, organizzazione e attenzione ai figli di un sodalizio che non è più tale, sono garanzie che tutti i separandi e divorziandi possono chiedere ai giudici in base alla vigente normativa senza il ricorso a false soluzioni, che ci auguriamo non diventino prassi giudiziaria. Del resto Salomone attraverso il provvedimento impossibile arrivò alla verità e poté quindi decidere. Ci auguriamo che altrettanto avvenga nel caso romano.

to soprattutto negli ultimi tempi. Soprattutto, insomma, da quando Alberoni, rientrando dal week-end, lascia la macchina in mezzo alla strada e si mette a correre come un invasato sotto la pioggia perché teme che i tuoni spaventino il figlio.

Vedete come ogni uomo, di fronte al proprio destino, reagisce diversamente. Uno di noi, multato in circostanze analoghe, dopo essersi dato del cretino avrebbe tirato due o tre moccocchi e sarebbe andato a casa a vedere la *Domenica sportiva*, non senza avere procurato al pargolo un'aspirina e avergli spiegato che i tuoni fanno solo un gran baccano. Alberoni no: Alberoni ha una missione, quella di portare le scienze sociali a domicilio, dalle università ai pianerottoli, dai convegni ai bar, dai libri difficili al *Corriere*. Dunque se prende una multa scrive un editoriale contro i vigili urbani.

Auguriamoci, dunque, che in una delle case di Alberoni (sceglia lui se in campagna o in città) scoppi un piccolissimo incendio, naturalmente senza danni alle cose o alle persone, di modo che egli possa illuminarci sul ruolo dei pompieri nella società post-industriale. O che gli si rompa lo sciacquone, così che possa renderci edotti dell'attuale comportamento sociale degli idraulici.

E che gli scritti del sociologo Acì siano di monito ai vigili urbani. La prossima volta che incontrano un uomo che vaga fradicio e impaurito dai nembi per la brughiera desolata, avendo abbandonato auto guasta e figlio febbricitante sul ciglio di una strada, siano indulgenti. Non gli diano la multa. Non è un malintenzionato. Non un padre snaturato. Non un soggetto pericoloso. Non un automobilista facile al panico. È solo Francesco Alberoni.

**500 PAROLE**

MICHELE SERRA

**Gli scritti del sociologo Acì**



macchina fradicio di pioggia, preoccupato perché il bambino di certo si sarebbe spaventato per i tuoni che scuotevano le case». Il lettore repida: non sia mai che un tuono scuota le case in modo così orribile da far rovinare un condominio sul disgraziato nucleo familiare. E poi, come potrà accuarsi l'Alberoni? Ma non poteva restare in macchina, accidenti a lui, invece di correre come una gallina sotto il nubifragio?

Pur avvinto dalla drammatica trama, chi conosce bene l'acume di Alberoni sa bene che da ogni particolare appa-

rentemente insulso il sociologo automobilista saprà trarre le dovute conseguenze scientifiche. Ci si aspetta, dunque, che l'autore, a questo punto, ci conduca per mano ad una delle sue folgoranti intuizioni: per esempio che la pioggia bagna; oppure che dimenticandosi di mettere la benzina nella macchina essa è destinata, prima o poi, a fermarsi; oppure ancora che cercare un taxi in aperta campagna è sconsigliabile.

E invece, colpo di scena. Sopraggiunge un'auto dei vigili urbani. «Sono in due. Dal finestrino se ne sporge uno con

la faccia barbata. Racconto del contrattempo e del motivo della mia ansia di arrivare in fretta a casa. Ma la faccia barbata si limita a dire: «Lei è in contravvenzione, qui c'è divieto di fermata». Ecco, infine, dove voleva arrivare il sociologo in panne: a dimostrare che i vigili, specialmente quelli barbati, sono cattivi. Le restanti tre o quattro colonne dell'articolo, infatti, svilisceranno a fondo questa tesi; giungendo a concludere, con temeraria sintesi, che «il problema della funzione dei vigili, del suo ruolo, del suo rapporto con i cittadini, si è acuzza-

to soprattutto negli ultimi tempi. Soprattutto, insomma, da quando Alberoni, rientrando dal week-end, lascia la macchina in mezzo alla strada e si mette a correre come un invasato sotto la pioggia perché teme che i tuoni spaventino il figlio.

**l'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via del Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nijpi spa direzione ufficio, viale Fulvio Testi 75, 20162,  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma